

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 15)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL COLLEGIO DEI LIQUIDATORI DELL'ENTE NAZIONALE CELLULOSA E CARTA (ENCC)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del collegio dei liquidatori dell'Ente nazionale cellulosa e carta:		Nannerini Stefano, <i>Presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC</i>	241, 247, 251, 253
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> ...	241, 244, 248 249, 250, 251, 253	Patarino Carmine (gruppo alleanza nazionale)	247, 248, 250
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	247	Raffaelli Paolo (gruppo progressisti-federativo)	248, 249, 251
Graticola Claudio (gruppo lega nord)	247	Viviani Vincenzo (gruppo progressisti-federativo)	244, 250, 253

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Audizione del collegio dei liquidatori dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del collegio dei liquidatori dell'Ente nazionale cellulosa e carta, qui rappresentato nella sua totalità dai dottori Stefano Nannerini, Luciano Gajani e Nicola Malandrino, che ci renderanno edotti sullo stato della liquidazione dell'ente affinché il Parlamento possa esercitare, così come previsto dalla legge, il suo primario ruolo di controllo.

Do subito la parola al dottor Nannerini, per la sua relazione.

STEFANO NANNERINI, Presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC. Signor presidente, abbiamo ritenuto opportuno predisporre un documento, che mi permetto di leggere per meglio illustrare il nostro operato.

L'Ente nazionale per la cellulosa e la carta e le sue società controllate, SAF, SIVA E RESS, sono stati posti in liquidazione con la legge n. 595 del 1994, di conversione del decreto-legge 27 agosto 1994 n. 513. Per comprendere le problematiche che stanno derivando da tale legge di liquidazione dell'ENCC e delle sue società controllate bisogna risalire alle cause di fondo di tale provvedimento. La decisione di liquidare l'ENCC è stata assunta dal Governo italiano in conseguenza della soppressione del contributo carta e cartoni sui prodotti comunitari imposta dalla CEE il 24 aprile 1991 (decisione 92/129/CEE). Infatti, per evitare situazioni di grave svantaggio per le imprese italiane, si è do-

vuto contemporaneamente sopprimere il contributo anche sui prodotti fabbricati in Italia. Tale soppressione, unita alla indisponibilità di qualsiasi altra forma di finanziamento pubblico neppure in quantità più ridotta, ha significato il venir meno dell'unica concreta fonte di finanziamento del gruppo ENCC, imponendo di conseguenza la liquidazione del gruppo stesso.

La precedente constatazione, oltre a far riflettere su un singolare caso di defiscalizzazione (infatti, dopo la soppressione del contributo ENCC, che era una vera e propria imposta di consumo, i prezzi dei prodotti cartari non sono diminuiti ed il relativo gettito è divenuto un vantaggio per i produttori e gli importatori di carta), porta a concludere che non sono in discussione l'utilità ed il pubblico interesse delle attività, dei compiti e delle funzioni pubbliche svolti direttamente o indirettamente dall'ENCC, ma la possibilità della loro prosecuzione in relazione al venir meno del loro finanziamento.

Questo chiarimento preliminare è sembrato doveroso per rendere comprensibile una serie di osservazioni, dubbi e perplessità provenienti da varie parti politiche sull'attività della liquidazione dell'ENCC, che rimarrebbero diversamente inspiegabili ed evidenzerebbero insanabili contraddizioni tra l'attività del Parlamento, nella sua funzione di approvazione delle leggi, e le valutazioni preoccupate dei singoli parlamentari sulle conseguenze dei provvedimenti approvati. In realtà, nello scorso mese di febbraio sono state presentate diverse interpellanze, interrogazioni e proposte di risoluzione nella X Commissione della Camera dei deputati, con le quali sono state espresse preoccupazioni, volta a volta, per il Centro di sperimenta-

zione agricola e forestale di Roma (CSAF) e per l'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato (ISP) — entrambi gestiti dalla SAF —, per l'attività di ricerca economica e statistica svolta dalla RESS, per l'attività vivaistica svolta dalla SAF nelle 14 aziende produttive agroforestali, collocate sull'intero territorio nazionale, anche alla luce dei programmi comunitari di cui al regolamento CEE n. 2080, per l'attività di ricerca e sperimentazione, cartaria, grafica e cartotecnica svolta dalla SIVA.

In pratica, quasi nessuna delle attività svolte nell'ambito del gruppo ENCC è rimasta esclusa dalle preoccupazioni dei vari parlamentari, mentre tutti hanno espresso ulteriori gravi preoccupazioni per le problematiche del personale, arrivando in alcuni casi a lamentare l'esistenza di licenziamenti di personale operaio agricolo, che devono essere smentiti perché privi di ogni corrispondenza alla realtà.

Le preoccupazioni manifestate vanno riferite ai provvedimenti di attivazione della cassa integrazione straordinaria o dei trattamenti sostitutivi della stessa prevista dalla legge n. 595 del 1994, tanto più che gli stessi sono in corso di attivazione prima della presentazione del piano di liquidazione, i cui termini di presentazione, ai sensi di legge, sono scaduti lo scorso 28 gennaio.

Pur essendo ovvio, va rilevato che nessuno più degli organi liquidatori dell'ENCC è stato in grado di valutare positivamente, grazie ad una conoscenza diretta, l'utilità, la rilevanza, la valenza pubblica delle attività svolte direttamente o indirettamente dall'ENCC nei settori della ricerca e sperimentazione, della forestazione e dell'ambiente. Tuttavia tale valutazione positiva ha dovuto e deve passare in secondo ordine di fronte alle disposizioni, spesso tassative, della legge n. 595 del 1994 ed alla soppressione della fonte di finanziamento del gruppo ENCC dal 30 settembre 1994, che ha determinato anche un'emergenza economica e finanziaria.

Va doverosamente posto in evidenza che, nonostante la gravità della situazione determinatasi, è stata posta la massima

cura ed attenzione ed è stato fatto ogni possibile sforzo dalla gestione liquidatoria per salvaguardare, in particolare, la ricerca e sperimentazione nel settore forestale ed ambientale, svolta dal Centro di sperimentazione agricola e forestale di Roma e dall'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato, al fine di garantirne la prosecuzione, sia pure nei limiti delle ristrettezze correnti, e di salvaguardare i risultati ed i contenuti di pubblico interesse.

Per quanto riguarda in particolare il piano di liquidazione si deve rilevare che, ovviamente, il termine di legge per la sua presentazione ha valore ordinativo e non tassativo e ricordare che la gestione liquidatoria dell'ENCC ha scontato, nella propria azione, un lungo periodo di incertezza, derivante dal ricorso al TAR del Lazio da parte del precedente liquidatore dell'ENCC professor avvocato Filippo Satta, superata definitivamente solo il 1° dicembre 1994, data in cui il TAR ha ufficialmente riconosciuto la cessazione della materia del contendere a seguito dell'istanza in tal senso presentata da parte di tutti gli interessati.

Va inoltre tenuto nella dovuta considerazione che l'elaborazione del piano, dovendo prevedere la destinazione a soggetti pubblici di strutture, attività e personale che svolgono funzioni di interesse pubblico, necessita di contatti anche con i responsabili politici dei diversi dicasteri interessati; a tale proposito è bene ricordare che il recente cambio di Governo ha imposto di verificare rapidamente il mantenimento o meno degli orientamenti prima manifestati.

Sembra ragionevole, più ancora che doveroso, sostenere che il termine per la presentazione del piano si sia prolungato adeguatamente per tener conto di quanto sopra ricordato.

Tanto premesso sui termini per la presentazione del piano, va segnalato che lo stesso piano di liquidazione è in avanzata fase di predisposizione e sarà completato in termini brevissimi.

Senza anticipare in dettaglio i concreti contenuti del piano, va peraltro segnalato

che lo stesso è stato preceduto da una vastissima fase ricognitiva, finalizzata, in conformità al disegno normativo, a verificare la disponibilità della pubblica amministrazione, a livello centrale e periferico, ad accettare — essendo dall'articolo 3, comma 1, della legge n. 595 richiesta l'intesa con l'amministrazione interessata — il trasferimento delle strutture e del personale dell'ENCC e delle società controllate.

Tale fase ricognitiva ha interessato il MIRAFAF, il Ministero dell'ambiente, il MICA, il Ministero della funzione pubblica, enti pubblici nazionali, quali l'ENEA, le regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli, Veneto, Umbria, Marche, Molise, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, e, pur non portando sino ad ora al raggiungimento di risultati conclusivi, ha tuttavia rappresentato un patrimonio di informazioni ed orientamenti che permettono di presentare un piano di liquidazione che possa concretamente salvaguardare i vari interessi in gioco.

Di tale vasta attività e dei risultati conseguiti, con diversi livelli di concretezza, si darà ampiamente resoconto nel piano di liquidazione di imminente presentazione.

Solo molto recentemente sono state riscontrate concrete aperture, che peraltro devono essere ancora definite e messe a punto e dar luogo ad operativi ed adeguati provvedimenti da parte del MIRAFAF per l'acquisizione dell'intera SAF e da parte del Ministero dell'ambiente per l'acquisizione del sistema informativo territoriale (SAF) e per la ricerca economica e statistica (RESS).

Del resto, l'esigenza che il piano di liquidazione si basi su ipotesi concretamente verificate e concordate con le amministrazioni interessate, piuttosto che su ipotesi astratte e del tutto futuribili, sembra di tutta evidenza.

Si deve poi evidenziare che, per quanto già sopra detto, la legge di liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta e delle sue società controllate contiene un fondo di sostanziale ambiguità derivante anche dalla complessa e tormentata vicenda del suo iter formativo. Infatti il provvedimento di liquidazione dell'ENCC,

impostato originariamente come provvedimento di liquidazione e riordino delle attività del gruppo ENCC si è progressivamente trasformato in un provvedimento di sola liquidazione (nella stesura approvata dal Parlamento), mantenendo peraltro vistose tracce (di carattere solo enunciativo piuttosto che applicativo) della precedente impostazione.

Per altro verso, al di là della ricordata ambiguità di fondo della legge n. 595 del 1994, va posto in evidenza che la stessa legge contiene disposizioni tassative, la cui applicazione quindi sfugge ad ogni valutazione discrezionale del commissario liquidatore, implicando invece la sua responsabilità diretta.

Tale valutazione di necessità tassativa di alcune disposizioni della legge n. 595 risulta ancor più evidente considerando che una consistente parte del patrimonio del gruppo ENCC è detenuto dalle società controllate (in particolare SAF e SIVA) che, ai sensi della stessa legge n. 595, sono state poste in liquidazione coatta amministrativa.

Tale situazione comporta conseguentemente che nell'ambito delle società controllate SAF e SIVA debba essere applicata la legge fallimentare, che impone, con la sola attenuazione dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio di impresa, comportamenti vincolati, finalizzati in via pressoché esclusiva alla tutela del patrimonio a garanzia dei diritti dei creditori.

L'avvio dell'applicazione della cassa integrazione guadagni e dei trattamenti sostitutivi, di cui alla legge n. 595, dal marzo 1995, per il personale delle società controllate, risponde alla esigenza di salvaguardia del patrimonio complessivo del gruppo ENCC e di quello delle singole società in liquidazione coatta amministrativa; infatti, la mancata applicazione degli ammortizzatori sociali ed il mantenimento in servizio di tutto il personale comporterebbero, visto lo squilibrio economico gestionale delle società controllate dell'ENCC, il progressivo e rapido azzeramento dell'attivo patrimoniale ancora esistente.

Prescindendo dalla situazione patrimoniale, la problematica sociale complessiva, di cui non può essere sottaciuta la gravità, riceverebbe un consistente alleggerimento dalla emanazione di un apposito decreto-legge, di interpretazione e di attuazione della legge n. 595 del 1994, sollecitato dal commissario liquidatore e già all'esame, dopo ampi approfondimenti in sede MICA, del Ministero del lavoro, del Ministero del tesoro e della Presidenza del consiglio dei ministri.

Tale decreto darebbe la possibilità di predisporre un ampio piano di prepensionamenti (previsti in via generale dalla legge n. 595 del 1994) e di applicare la previdenza figurativa anche per i dipendenti delle società controllate non rientranti nell'ambito di applicazione della legge n. 223 del 1991.

Anche l'auspicata emanazione del ricordato decreto-legge non risolverebbe, peraltro, tutti i problemi, pur alleggerendoli e facilitandone grandemente la soluzione.

Infatti la soluzione finale della problematica della liquidazione dell'ENCC e delle sue società controllate può essere trovata soltanto nel superamento della bivalenza della legge che l'ha disposta.

Infatti, se prevalesse la considerazione della pubblica utilità e della rilevanza, anche nazionale, dei compiti dell'ENCC, lo Stato dovrebbe farsi inevitabilmente carico dei relativi oneri, essendo venuta meno a seguito di provvedimenti comunitari, la fonte di finanziamento dell'ENCC che si alimentava sul consumo privato di carta e cartone; se invece lo Stato non ritenesse di volere o potere farsi carico degli oneri corrispondenti a tali funzioni, il patrimonio umano di conoscenze e di esperienze detenuto dall'ENCC sarebbe destinato ad essere disperso ed il patrimonio materiale e fondiario sarebbe, a sua volta, destinato ad essere alienato a privati, con una perdita complessiva di valore rispetto all'utilizzo attualmente esercitato.

Senza sottacere che, anche in tale ultima ipotesi, non irrilevanti oneri finirebbero per gravare sul settore pubblico in

conseguenza dei problemi occupazionali che comunque si determinerebbero.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

VINCENZO VIVIANI. Dalla prolusione del commissario, dottor Nannerini, che si è caratterizzata per una estrema genericità, emerge in primo luogo una forte censura nei confronti di coloro che sono stati definiti « politici ». Essi, sembra, si sarebbero mostrati eccessivamente curiosi rispetto alla gestione della fase liquidatoria.

Occorre rilevare in primo luogo come il decreto n. 513 e la legge di conversione n. 595 del 1994, proprio in forza di un ampio dibattito e dell'approfondimento sviluppatosi in questa sede, abbiano indicato la necessità di far sì che la Commissione attività produttive fosse destinataria di un compito di verifica e di controllo sistematico sulla liquidazione.

Infatti, nel momento stesso in cui si è posto in capo al commissario liquidatore l'obbligo di predisporre il piano di liquidazione entro novanta giorni dall'avvenuta nomina (piano che avrebbe dovuto essere approvato dall'autorità di Governo), si attribuiva alla Commissione un compito specifico, cioè quello di verificare la conducente o meno del piano in questione. Per rafforzare ulteriormente i compiti della Commissione, si è previsto che la fase finale della liquidazione fosse anch'essa soggetta a verifica e a controllo. Per cui, la curiosità manifestata da singoli deputati, la gran parte dei quali appartenenti alla X Commissione, le richieste formali formulate per addivenire ad alcune audizioni che finalmente facessero chiarezza sulla gestione liquidatoria, non possono che essere lette in questa ottica, che è istituzionale e non davvero politica, senza ovviamente voler sminuire da parte mia lo svolgimento di attività politica.

Quanto poi alla sua valutazione relativamente alla natura ordinatoria del termine dei novanta giorni, mi consenta di dissentire, perché, se è ben vero che al mancato rispetto del termine in questione non conseguono conseguenze e cioè san-

zioni, è altrettanto vero che nell'ambito dei principi vigenti in diritto amministrativo il mancato adempimento di un obbligo comporta l'adozione di provvedimenti che sono finalizzati alla valutazione dell'opportunità o meno del mantenimento dell'incarico. Di ciò troviamo significativa e sintomatica traccia nel provvedimento di nomina del commissario liquidatore del 23 settembre scorso. Al punto 4 del provvedimento in questione si richiama l'attenzione sui poteri e sulle facoltà che sono attribuite ai liquidatori, compresa la revoca degli amministratori, dei sindaci e dei dirigenti i quali non ottemperino alle richieste ovvero non si informino alle prescrizioni dei liquidatori. Di qui, appunto, la conferma di una interpretazione di natura tecnico-giuridica.

Ma, al di là di considerazioni di carattere formalistico, è la sostanza delle cose che ha rilevanza ed in particolare la mancata adozione nei termini prescritti del piano di liquidazione, il cui ritardo davvero non può essere minimamente giustificato dal mutamento della compagine governativa, visto che i poteri propri della gestione liquidatoria prescindono dal Governo e cioè da chi lo rappresenta nelle sue diverse articolazioni. Il mancato adempimento di questo obbligo ha avuto effetti estremamente negativi anche nei riguardi dell'esercizio delle funzioni di controllo da parte delle Commissioni permanenti, perché si è avuto un ampio lasso di tempo nel corso del quale nulla nessuno ha conosciuto.

Quel che ha somma rilevanza è che siamo — come Commissione — figli di un'esperienza pregressa estremamente negativa, che aveva per certi versi legittimato la rapida approvazione di un testo — quello contenuto nel decreto-legge n. 513 — nel quale non tutti ci riconoscevamo. Voglio riferirmi al fatto che le precedenti gestioni in più parti purtroppo si erano caratterizzate per iniziative che avevano a suo tempo attivato l'interesse della Corte dei conti e forse avrebbero potuto sollecitare anche l'attenzione di diverse autorità (parlo di pregresse gestioni). Intendo dire che tutte queste preoccupazioni erano di

tale portata che il silenzio non sarebbe stato davvero rassicurante.

Non solo. Dobbiamo tener conto del fatto che in carenza di un piano di liquidazione sono state tuttavia assunte iniziative di particolare interesse e rilievo. Si tratterà di decisioni che da taluni verranno intese come insignificanti, ma tutto sta a capirsi. Sono qui con un compito specifico, che è quello di soddisfare a pieno la sua curiosità e mi attendo peraltro di ricevere analogo trattamento. Dicevo che sono state assunte iniziative che hanno creato non pochi problemi. Per esempio, è stato previsto, per coloro i quali dovessero recarsi in missione, di anticipare personalmente i fondi necessari per la missione medesima. Visto e considerato che gli emolumenti riconosciuti a questi soggetti non appaiono di particolare valore, è chiaro che si è introdotta una misura che avrebbe avuto come effetto perverso quello di inibire questi soggetti dall'assumere determinate iniziative funzionali per lo svolgimento del loro compito.

A questo si aggiunga un sistematico depauperamento di quelle che erano le risorse necessarie, perché i vari piani che riguardavano le diverse articolazioni operative dell'ente andassero a compimento. Per esempio, di recente — stando a quel che mi viene detto, — sono state vendute talee della pioppicoltura ed sono stati disdetti — questo è particolarmente significativo — rapporti che riguardavano i cipressi di Bolgheri e cioè le ricerche e le sperimentazioni che attenevano le soluzioni trovate per eliminare le problematiche riguardanti il cipresso. Parlo dei cipressi di Bolgheri perché la loro notorietà è tale da rendere di facilissima comprensione ciò di cui sto parlando.

Vi è un altro versante altrettanto significativo, che è quello della sorte degli immobili di proprietà dell'ente. Ci troviamo di fronte a situazioni per certi versi sconcertanti in una fase liquidatoria che, come lei giustamente ha ricordato, rientra nel novero di quelle soggette alla normativa fallimentare. Intendo riferirmi al fatto che la sede dell'Ente di via Regina Margherita è condotta in locazione, mentre gli immo-

bili — sempre di proprietà dell'Ente — di via Benedetto Croce e di via dei Crociferi risultano completamente vuoti. Anche questo è un aspetto che lascia, per certi versi, perplessi.

V'è poi da considerare che si sono registrate disdette di servizi — come per esempio quella delle mense presso il SAF e l'ISP — e la riduzione di taluni servizi ausiliari, arrivando anche alla « dismissione » della biblioteca del SAF, che ha un'importanza ed un valore di livello internazionale, non solo nazionale.

L'assenza del piano di liquidazione inibisce la possibilità di svolgere una verifica sistematica ed attuale. L'iniziativa da lei assunta in data 3 febbraio in qualità di commissario liquidatore e riguardante l'intero complesso del SAF, ossia ben 640 dipendenti, ha una portata dirompente, ma le sue implicazioni non possono essere valutate in assenza, ripeto, di un piano di liquidazione.

La dismissione attraverso la riduzione dei dipendenti (in questo caso si tratta di una riduzione drastica e assoluta) può avere un significato, essere valutata e verificata se è preceduta da un progetto liquidatorio. Se manca questo quadro, nell'ambito del quale possono essere assunte iniziative attinenti ai dipendenti, alle strutture o alle funzioni, evidentemente viene a mancare il presupposto affinché l'iniziativa stessa sia valida e conducente. È in questo senso che le iniziative vanno considerate.

Esistono dunque delle difficoltà che tutti riconosciamo e che tutti abbiamo presenti — in verità lo sono fin dall'inizio della vicenda —; siamo cioè di fronte ad una situazione di estrema difficoltà, o meglio lo è soprattutto lei.

Tutto quello che corre sotterraneamente, anche se si sviluppa secondo regole di correttezza, ingenera dubbi e perplessità: la nostra funzione consiste nell'evitare i dubbi e le perplessità, perché il nostro compito non è finalizzato soltanto al controllo. Attraverso il controllo e la verifica tendiamo a tutelare gli interessi di natura pubblicistica, la cui valenza e portata

non può essere disconosciuta, come ha fatto la legge n. 595.

Se qualcuno nutrisse dubbi sulla portata di siffatta normativa, sarebbe sufficiente esaminare i lavori parlamentari e leggere l'ordine del giorno approvato. A fronte di questi atti significativi, la Commissione e i singoli commissari non hanno ottenuto alcuna risposta. La gestione commissariale non si è preoccupata di tener conto degli indirizzi dati.

Inoltre non possiamo sottacere che le soluzioni che paiono affacciarsi, di cui peraltro la sua introduzione ne contiene una minima traccia — non so se la riservatezza sia dovuta a ragioni diverse oppure sia imputabile al fatto che queste ancora non sono giunte ad una perfetta realizzazione —, debbono coinvolgere la più ampia disponibilità a livello dei diversi organi governativi.

V'è altresì da considerare che la gestione commissariale deve costantemente rapportarsi agli obblighi derivanti dalla legge; salvo che sia dovuto alle necessarie semplificazioni, dalla sua introduzione non sembrano emergere segnali rassicuranti con riferimento sia alla sorte dei dipendenti, sia alle funzioni. Capisco le sue difficoltà che, per certi versi, sono anche aumentate in conseguenza della nomina da parte del ministro dell'industria, in qualità di suo « consigliere » personale, del professor Satta, il quale aveva gestito la precedente fase. Ripeto, comprendo queste difficoltà ma l'esigenza che la Commissione e noi commissari avvertiamo è di verificare che le iniziative siano a tutto campo e non attengano unicamente a dismissioni del personale assolute e globalizzanti, come lo è quella del 3 febbraio.

Se lo stato dell'Ente nazionale cellulosa e carta è emerso all'attenzione della pubblica opinione per il tramite della nostra Commissione, ciò è dovuto principalmente (se non essenzialmente) all'iniziativa dei parlamentari di questa Commissione. Finché non è stata avanzata la richiesta di audizione e non è stato depositato il testo della risoluzione in Commissione, il silenzio ha avvolto tutto. Come ho detto all'inizio, noi non vogliamo il silenzio, né ricer-

chiamo soluzioni sotterranee; ricerchiamo soluzioni controllabili. Grazie.

CLAUDIO GRATICOLA. Recepisco *in toto* le istanze del collega Viviani, rilevando che in effetti la mancata presentazione del piano di liquidazione non ci permette di esercitare il controllo auspicato, controllo che del resto, come evidenziava il collega, questa Commissione ha esercitato per lungo tempo, ancor prima che si procedesse alla liquidazione decisa dall'Assemblea e che fosse nominato il collegio dei liquidatori. Da sempre abbiamo svolto questo compito prestando estrema attenzione ad un ente, che evidentemente si era messo in evidenza non per i suoi meriti.

A questo punto, visto che il controllo auspicato non può essere esercitato in questa condizione e in questo momento, mi permetterei di suggerire — a meno che il nostro dottor Nannerini nella sua replica sia particolarmente esauriente — una nuova audizione a breve, avendo la possibilità di disporre del piano di liquidazione sul quale discutere.

Chiusa questa parentesi che mi sembra doverosa, per integrare le numerose informazioni fornite dal collega Viviani, vorrei portare alla vostra conoscenza il fatto che proprio in questi giorni la regione Lombardia ha avanzato richieste e proposte relative all'acquisizione dell'istituto sperimentale di pioppicoltura di Casale Monferrato. Vengono avanzate due ipotesi: nella prima la regione Lombardia si impegna a trasferire nei propri ruoli il personale dipendente dell'istituto e delle aziende SAF del nord Italia e propone, se sono corrette le informazioni in mio possesso, di acquisire a titolo gratuito tale istituto; nella seconda si prospetta l'acquisto dell'azienda agricola Carpaneta nel comune di Bigarello in provincia di Mantova al prezzo stimato di cinque miliardi, con conseguente trasferimento dell'istituto sperimentale a Bigarello.

Non so se si vorranno integrare le informazioni fornite in questa o in una prossima audizione.

CARMINE PATARINO. Nel corso di questa audizione abbiamo ascoltato una relazione e una controrelazione, per cui mi chiedo se non sarebbe opportuno approfondire le diverse questioni in una successiva seduta (in tal senso mi sembra orientato il collega Graticola).

Se il dottor Nannerini fosse in grado di replicare questa sera, metteremmo a confronto le tesi esposte dall'una e dall'altra parte, in modo tale da poter intervenire; diversamente non avremmo la possibilità di farlo. Se ci fermassimo a discutere della relazione del dottor Nannerini potremmo arrivare ad una certa conclusione; sopraggiunta invece una vera e propria controrelazione del collega Viviani, sentiremmo tutti il bisogno di un maggiore approfondimento ove il presidente del collegio dei liquidatori non dovesse decidere di procedere questa sera stessa alla replica.

PRIMO GALDELLI. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione e gli interventi che si sono susseguiti. Credo sia pienamente giustificata la preoccupazione manifestata in questa Commissione sulle metodologie con cui si sta procedendo nell'applicazione della legge di liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Eravamo consapevoli della necessità di andare verso la liquidazione ma anche di non « buttare via il bambino insieme all'acqua sporca »...

STEFANO NANNERINI, *Presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC*. Sono d'accordo.

PRIMO GALDELLI. Vorrei avere l'elenco dell'« acqua sporca » e del « bambino » e soprattutto sapere dove questo va a finire. Questa è la nostra preoccupazione, rispetto alla quale non ho potuto trarre nessun elemento di chiarezza dalla relazione.

In merito alla natura tassativa o ordinataria del termine del 28 gennaio, devo dire che quando lo abbiamo inserito lo abbiamo inteso come vincolante. Certo, non abbiamo previsto che cosa sarebbe successo nel caso in cui il piano non fosse

stato predisposto entro quella data; è stato un nostro limite, avremmo dovuto prevedere una norma a tal fine, ma l'intenzione era certamente quella che ho detto. Il presidente ha affermato che il piano sarà pronto molto presto; vorremmo che venisse detta una parola chiara sui tempi.

È stato affrontato il problema dell'istituto di Casale Monferrato; vorremmo sapere in che modo ci indirizziamo rispetto ai centri di ricerca e al personale qualificato dell'Ente, nonché ai metodi utilizzati per la liquidazione e la messa in vendita delle proprietà. Poiché l'Ente ha un patrimonio consistente, credo sia estremamente importante la trasparenza in ordine ai meccanismi che si intendono mettere in essere; da qui trarremo le valutazioni rispetto agli atti conseguenti che sono assolutamente dipendenti.

Apprezzerai una risposta su questi punti.

PAOLO RAFFAELLI. Vorrei fare uno sforzo ai fini dell'utilità e della linearità dei nostri lavori. Apriamo oggi, a mio avviso, un capitolo che dovrà essere sviluppato; vorrei tentare di ricondurre l'iter di questa nostra riflessione ai canali ordinari.

Non iniziamo, collega Patarino, un itinerario nuovo rispetto al quale c'è una relazione e una controrelazione...

CARMINE PATARINO. Non volevo dire questo.

PAOLO RAFFAELLI. Non era mio intento polemizzare, mi limitavo solo a ricostruire un itinerario logico dei nostri lavori.

Abbiamo iniziato, diversi mesi or sono, un lavoro difficile, complicato, con molte asperità che doveva condurre alla liquidazione dell'Ente — sulla quale vi era una vasta convergenza in termini di opportunità e di necessità — e nello stesso tempo doveva tentare di non disperdere un patrimonio rilevante; ricordo le molte discussioni sui « gioielli di famiglia » in termini di ricerca e di sperimentazione.

Il discorso va avanti da tempo e in proposito credo valga la pena recuperare un minimo di memoria tra storia e cronaca; altrimenti tutte le mucche rischiano di essere grige, non si capiscono le responsabilità e neppure la ragione della pesantezza con cui oggi non qualche singolo deputato, caro presidente del collegio di liquidatori, ma una intera Commissione parlamentare e il Parlamento nel suo complesso chiedono il mantenimento degli impegni e la chiarezza dei proponimenti. Non si tratta di qualche singolo parlamentare o di qualche politico che, magari, non avevano da spendere meglio il loro tempo.

Dopo l'iter complesso ed articolato di un provvedimento difficile e sofferto, sono venuti dalla società civile, dai lavoratori dell'Ente nazionale cellulosa e carta, dai soggetti interessati, alcuni segnali preoccupati, che la nostra Commissione ha raccolto, come era suo dovere, perché la legge le affida competenze, tassative e non discrezionali, di controllo. L'atto da cui parte la nostra riflessione è dunque la risoluzione presentata il 15 febbraio scorso alla X Commissione attività produttive, il cui testo ritengo sia a conoscenza dei liquidatori: siccome è questa la relazione da cui si prendono le mosse, è da considerarsi come controrelazione, semmai, quella del presidente del collegio dei liquidatori.

Noi qui ci limitiamo a formulare ulteriori domande, derivanti dal fatto che, rispetto alle questioni estremamente puntuali, urgenti e per certi versi angosciose (perché attengono alle condizioni di vita materiale e di sopravvivenza di 640 famiglie) poste all'interno della risoluzione, non sono venute ad oggi risposte che non siano smentite o dinieghi, che hanno però poco costruito. Se, infatti, quando piove, si dice che fa bel tempo, è difficile che una persona con un po' di senso pratico possa convincersi che quella che viene giù dal cielo non sia acqua...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, la interrompo solo per una piccola precisazione: una risoluzione parlamentare, chiaramente, è diretta al Governo, non al collegio dei liquidatori. Non si può

quindi addebitare a questi ultimi tutto lo scibile...

PAOLO RAFFAELLI. Signor presidente, se lei ravvisa nelle mie osservazioni una carenza di correttezza me ne faccio carico, ma voglio soltanto osservare che un atto parlamentare indirizzato al Governo diviene pubblico: ritengo, quindi, che gli uffici che coadiuvano il collegio dei liquidatori debbano essere sufficientemente solerti da far pervenire al collegio stesso almeno gli atti di sindacato ispettivo, che poi saranno presumibilmente la base...

PRESIDENTE. Atti, comunque, sempre diretti al Governo.

PAOLO RAFFAELLI. Sono d'accordo con lei che può non essere dato per scontato il meccanismo cui facevo riferimento, ma le questioni che ricordavo sono state poste e, rispetto ad esse, devono venire le risposte.

Apro ora una parentesi, facendo un passo indietro, proprio perché è forse possibile affrontare un tema sul quale i liquidatori siano in grado di fornire risposte concrete. Stasera, dal presidente del collegio dei liquidatori abbiamo ascoltato — è l'unica cosa che mi ha colpito per la sua concretezza e pregnanza — una vera e propria requisitoria, quasi paragonabile a quella pronunciata successivamente dal collega Viviani, nei confronti dell'ambiguità della legge. Al riguardo sono totalmente d'accordo con il dottor Nannerini: come risulta dagli atti parlamentari relativi agli interventi in sede di relazione, di discussione sugli articoli, sugli emendamenti, sugli ordini del giorno, di dichiarazione di voto dei colleghi praticamente di tutti i gruppi parlamentari, è stato ripetutamente posto il problema di una legge che consenta una buona liquidazione, tuteli i diritti dei lavoratori dipendenti e le loro certezze di prospettiva, ma anche — tema fondamentale nel dibattito che si è svolto in Parlamento — salvaguardi il patrimonio di ricerca e sperimentazione, nonché immobiliare (davvero ingente) dell'Ente.

Alle questioni che avevamo posto, anche con emendamenti ed ordini del giorno, il rappresentante del Governo rifiutò di dare quelle risposte che altri esponenti dello stesso Governo annunciavano in altre sedi. Non so se qualcuno ricorda la famosa vicenda dei cantieri verdi, sulla quale ci soffermammo per un certo tempo. Mi piacerebbe sapere che fine abbiano fatto i cantieri verdi, su cui si fece grande *battage*: ricordo infatti come si sostenesse che determinati problemi sarebbero stati risolti con i cantieri verdi, per cui non era il caso di preoccuparsi. Se il sottosegretario Pontone sosteneva in questa sede che non se ne poteva far nulla e non si potevano accogliere le nostre richieste, il ministro Poli Bortone, della stessa forza politica, affermava altrove che si sarebbe provveduto con legge alle richieste che ritenevamo indispensabili e necessarie. Io credo che lì sia scattata una trappola, una sorta di gioco degli specchi o di quegli effetti di senso che stanno diventando tanto comuni in questo paese, per cui oggi si annuncia un provvedimento ma non lo si scrive su carta: si provvede così a tranquillizzare il clima e domani, quando quel provvedimento non verrà formalizzato, nessuno lo ricorderà più, se non i 24 lavoratori di Spello o gli altri 640, che a quel punto, però, saranno alle prese con un silenzio più forte di loro.

Non ci sognamo affatto, quindi, caro dottor Nannerini, di scaricare sulla sua persona responsabilità che riteniamo derivino da un difetto di fondo della legge, che non si è voluto rimuovere; tuttavia non possiamo neppure — è questa la discussione tra noi — ignorare che i rischi sottesi a quelle modalità di riforma erano stati evidenziati in maniera chiarissima in Parlamento, sia in Commissione sia in Assemblea. Tutti i problemi che avremmo successivamente incontrato erano infatti squadernati davanti a noi, ben chiari, e li avevamo chiamati per nome e cognome, indicando anche gli indirizzi ed i numeri di telefono. Non si può dire, allora, che si è presentato un problema di *vacatio*, di ritardo, di difficoltà burocratiche, che ha impedito di fare chiarezza, di rispondere,

di mettere a punto gli atti. Non erano infatti novità quelle che insorgevano improvvisamente, non erano imprevisi non fronteggiabili: era invece il puntuale manifestarsi dei limiti della legislazione che erano stati già segnalati.

Sotto tale profilo è quindi gravissima la responsabilità di chi, a fronte delle ambiguità della legge, ha atteso che fosse la Commissione a pretendere che si venisse a riferire, e che precedentemente ha taciuto. Era assolutamente indispensabile che gli elementi che in quel momento stavano pregiudicando la situazione, portandola ad una crisi difficilmente reversibile, venissero immediatamente segnalati al Governo ed al Parlamento. Noi ci attendiamo, quindi, che oggi ci si dica che quelle segnalazioni vi sono state ma non sono arrivate alla nostra Commissione. L'unica risposta oggi soddisfacente per noi è proprio questa: che ci si dica che, in realtà, queste preoccupazioni sono state espresse, queste denunce sono state compiute, queste segnalazioni sono state fatte, ma non sono arrivate qui. Altrimenti la nostra insoddisfazione non potrebbe che essere totale e la riflessione dovrebbe ripartire su basi radicalmente nuove.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il collegio dei liquidatori risponde al Governo, come è previsto dalla legge. Se dunque la nostra Commissione può addebitare qualcosa al collegio medesimo, è che non è stato approntato il piano di liquidazione nei novanta giorni stabiliti e che, nonostante ciò, si è dato inizio apparentemente (anche se è ovvio che ciò può essere verificato) al piano di liquidazione, pur in assenza di una sua definitiva stesura.

Ritengo, comunque, che vada rimarcata la responsabilità del Governo, che non ha controllato che i liquidatori attuassero quanto previsto dalla legge. A parte quella che sarà la risposta del dottor Nannerini, è chiaro che alla seduta odierna dovrà seguirne un'altra per approfondire le questioni emerse; in ogni modo alcune delle sottolineature svolte in questa sede avrebbero dovuto essere rivolte al Go-

verno, e non ai liquidatori. Ritengo che questo debba rimanere agli atti.

CARMINE PATARINO. Signor presidente, quando parlavo di controrelazione non avevo alcun intento polemico nei confronti del collega Viviani. Per come sono andate le cose, ritenevo semplicemente inutile che venissero svolti altri interventi, soprattutto se ripetitivi di ciò che in maniera molto esauriente era stato già espresso dal collega Viviani.

Anche in questa occasione, come in tutte le altre nelle quali ci siamo trovati ad affrontare questioni delicate, ritenevo opportuno rinviare la trattazione della materia ad altra seduta. Credo di essere stato sempre il primo ad avanzare proposte del genere, perché ritengo in tali casi sempre necessario un approfondimento. Poiché le posizioni mi sembravano assolutamente contrapposte, e poiché mi era sembrato insolito il modo di procedere, dal momento che solitamente nel corso delle audizioni ascoltiamo la relazione introduttiva al termine della quale poniamo questioni, mentre questa sera ad una relazione, sia pur legittimamente, il collega Viviani ha in sostanza svolto una controrelazione, ho voluto formulare una proposta di lavoro per il futuro, al fine di evitare ripetizioni e di dare la possibilità ai liquidatori, ove lo ritenessero, di tornare dopo opportuni approfondimenti. Era questa la ragione del mio intervento.

PRESIDENTE. Credo che ai liquidatori debba essere data la possibilità di rispondere ai problemi sollevati oggi e sulla base della loro risposta, della relazione e della controrelazione, tutti i colleghi potranno stabilire cosa è accaduto.

VINCENZO VIVIANI. Signor presidente, desidero intervenire per una precisazione alla quale tengo in modo particolare. Mi riferisco al problema della correttezza formale delle iniziative che sono state assunte. I documenti che portano la data del 15 febbraio sono di diversa natura: innanzitutto vi è la risoluzione in Commissione volta ad impegnare il Go-

verno ad assumere determinate iniziative; in secondo luogo vi è la richiesta di audizione sia del ministro dell'industria sia dei commissari liquidatori. Nel testo dell'uno e dell'altro documento è possibile individuare le ragioni di censura che vengono svolte nei confronti sia della gestione liquidatoria sia del Governo che avrebbe dovuto prestare la debita attenzione alla gestione medesima e, se lo avesse ritenuto, anche adottare i conseguenti provvedimenti.

Ho sentito parlare di relazione o di controrelazione; a tale riguardo mi rendo conto che il mio intervento, più che ad un testo di risoluzione somiglia ad una requisitoria.

PRESIDENTE. Nessuno dubita che ciascuno debba rispondere delle proprie responsabilità; forse alcuni interventi sono andati in questa sede nella direzione sbagliata, per lo meno in relazione all'interlocutore.

PAOLO RAFFAELLI. Signor presidente, alla fine del mio intervento avevo posto un problema chiaro, e non a caso ritenevo che tra noi e i liquidatori vi fosse il Governo. In sostanza, nel chiedere se eventuali problemi siano stati posti, anche se non sono mai giunti in Commissione, volevo proprio richiamare il Governo alle sue funzioni di controllo. Credevo che la lettura del mio intervento fosse talmente trasparente da non prestarsi ad alcun equivoco.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, nessuno aveva dubbi in tal senso, ma ormai mi pare si stia verificando una commedia degli equivoci. Ho rimarcato che sicuramente vi sono responsabilità quanto meno del Governo, dal momento che non ha fatto in modo che quanto stabilisce la legge venisse attuato. Questo è un dato di fatto che non si può negare.

STEFANO NANNERINI, *Presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC.* Dopo aver scoperto di essere responsabile di tutto, cercherò di non essere troppo irresponsabile. Mi scuso con l'onorevole Vi-

viani se fornirò una risposta frammentaria alle sue domande, ma mi avvarrò dei miei appunti per cercare di rispondere a tutti i quesiti posti.

Per quanto riguarda la biblioteca, una delle migliori esistenti nel settore agricolo forestale, quando ho assunto l'incarico di liquidatore ho constatato che ormai da quattro anni nessuno se ne occupava; in particolare non si era provveduto ad alcun rinnovo della pubblicazione di riviste o settimanali del settore, come mi confermò il direttore della biblioteca non appena giunsi al centro di Casalotti. La mia prima azione è stata proprio quella di stanziare 50 milioni per adeguare la biblioteca, anche in considerazione dei danni che le erano stati arrecati nel corso delle passate gestioni. La biblioteca, quindi, non è stata affatto abbandonata, ma anzi — ripeto — ha rappresentato il primo problema del quale mi sono occupato. Ho stanziato, ripeto, 50 milioni; e si tratta di una cifra minima perché in realtà occorrono stanziamenti molto più consistenti (mi pare che nel preventivo siano previsti 300 milioni).

Lei, onorevole Viviani, ha poi dichiarato che avrei chiuso la mensa dei lavoratori della SAF. È vero, quando sono arrivato ho constatato che i locali della mensa non erano adeguati alle norme vigenti, per cui ne ho disposto la chiusura ed ho fatto distribuire i buoni pasto; non credo, però, di aver creato problemi, anzi ritengo di aver salvaguardato i lavoratori da danni ancor più pesanti.

Per quanto concerne la vendita delle talee, in accordo con il dottor La Pietra, direttore dei centri ed esperto di pioppicoltura, abbiamo arrestato questa operazione, poiché non è possibile vendere talee a 700 lire. Stiamo ora verificando l'ipotesi di riaprire il mercato praticando prezzi più adeguati, ma questo è esattamente il contrario di quanto lei affermava.

Inoltre, gli immobili ai quali lei fa riferimento — ma al riguardo ricordo che sono contemporaneamente liquidatore della SAF e presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC —, sono di proprietà della SAF, una società in liquidazione

coatta amministrativa, la quale può metterli in vendita, ma il fatto che siano occupati dall'Ente (che da moltissimi anni ha sede in viale Regina Margherita n. 262) comporterebbe un grave danno ai fini della liquidazione. Non si tratta, quindi, da parte dell'Ente, di scegliere se pagare l'affitto, perché la disponibilità degli immobili rientra nella liquidazione della SAF, che è una cosa completamente differente.

Per quanto riguarda le missioni, lei sa benissimo che come liquidatore della SAF, in una liquidazione coatta amministrativa non posso delegare nessuno; purtroppo è uno dei compiti che la legge mi impone. Per gli alberghi possiamo stipulare delle convenzioni; le persone in missione vanno anche ad abitare direttamente nelle nostre aziende. Quando ritornano, viene restituito loro immediatamente, a piè di lista, tutto il loro piccolo esborso di denaro; mi rendo conto che per un lavoratore può trattarsi di una grossa somma, ma io procedo alla restituzione immediatamente, entro dodici ore dal rientro. Non posso dare al direttore dell'azienda la possibilità di gestire un conto corrente; è vietato dalla legge.

Debbo precisare che io rispondo al Ministero dell'industria; questa è una cosa importante. Con il Ministero dell'industria stiamo appunto discutendo il piano di liquidazione. Premetto (rispondendo così anche all'onorevole Raffaelli) che la responsabilità non riguarda solo 640 dipendenti, ma in realtà 1.017 dipendenti; infatti i 640 sono solo quelli della SAF, ma non dimentichiamo che esistono altri dipendenti di società collegate.

Il piano di liquidazione sarà presentato venerdì in via informale al ministro. I tempi sono quindi stretti, anzi strettissimi: parlo della giornata di venerdì di questa settimana. Sono anche pronto a ritornare in Commissione per discutere con voi il piano di liquidazione. Il collegio dei liquidatori non si è mai sognato di non rispondere alla Commissione; è chiaro però che non è il commissario liquidatore a dover chiedere alla Commissione di essere ascoltato. Al riguardo desidero essere chiaro, per cui preciso che il comma 1 dell'arti-

colo 2 della legge n. 595 del 1994, prescrive quanto segue: « Il commissario liquidatore, sulla base dei compiti attribuitigli, redige entro novanta giorni un piano di liquidazione dell'ENCC che deve essere approvato, entro novanta giorni, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro, per la funzione pubblica, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il piano di liquidazione approvato è trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari ». Come vedete, il piano di liquidazione arriva alla Commissione parlamentare alla fine, dopo essere stato approvato da cinque ministeri. Questa è una disposizione legislativa, non l'ho inventata io. Il piano sarà comunque a disposizione al Ministero dell'industria da venerdì.

Onorevole Viviani, debbo riconoscere che tra me ed il professor Satta esiste una collaborazione che definirei piacevole e fattiva, quindi non mi trovo affatto in difficoltà davanti a lui; stiamo collaborando e stiamo lavorando bene. Posso solo segnalarle, a titolo informativo, che il professor Satta da quando è stato nominato liquidatore, a fronte della stessa legge che stabilisce il termine di novanta giorni (anche se non è un termine perentorio), ha presentato il piano dopo centonovanta giorni.

All'onorevole Galdelli, che ha posto un quesito sui tempi del piano, rispondo ribadendo che venerdì sarà presentato al ministro dell'industria. Il piano (lo dico così perché non mi sembra corretto nei confronti del Governo anticiparlo, e sono comunque pronto a discuterlo in Commissione non appena sarà presentato) prevede la collocazione di tutti i 1.017 operatori e la non dispersione del *know how* che la SAF e tutto il gruppo ENCC ha finora guadagnato. Viene prevista la sistemazione nella pubblica amministrazione, di concerto con il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Con ciò intendo dimostrarle che anche noi teniamo a salvaguardare tutto ciò che è pubblico, tutto ciò che è di interesse pubblico e tutto

il *know how* che i lavoratori hanno avuto e sostenuto in questi anni. Del privato non se ne parla; di privato non ho mai trattato con nessuno e non avevo neanche intenzione di presentare tutto al privato, perché si sarebbe disperso un patrimonio notevole dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Se lei è stato attento — come sicuramente è stato — alla mia relazione, ricorderà che attribuisco molta importanza a tutto questo patrimonio che l'Ente nazionale cellulosa e carta ha ed ha avuto per diversi anni.

Penso di aver risposto a tutti i quesiti; sono comunque a vostra disposizione per discutere il piano di liquidazione, anche se non approvato dai cinque ministeri, qualora la Commissione ritenesse opportuno procedere ad un'altra audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nanerini. Penso che questa audizione debba avere un seguito dopo la relazione del ministro, al quale evidentemente verrà addebitato quanto di sua competenza.

Possiamo terminare a questo punto l'audizione odierna; ritengo infatti opportuno e saggio da parte nostra rileggere tutto quanto è stato detto, per poter svolgere una riflessione che ci consenta di affrontare il problema in termini costruttivi, evidentemente ove ciò sia possibile.

VINCENZO VIVIANI. L'iniziativa assunta rientra perfettamente nell'ambito delle norme vigenti, perché se è vero, per un verso, che la legge n. 595 del 1994 prevede l'intervento della Commissione solo una volta che il piano di liquidazione sia stato approvato dal Governo, è altrettanto vero che la Commissione ha titolo per poter intervenire preventivamente allo scopo di verificare tutto ciò che sta accadendo. Per quanto mi risulti, da neofita, sono rare le occasioni di audizioni attivate con il meccanismo che è stato utilizzato. Evidentemente, la delicatezza della situazione ha fatto sì che fosse ritenuto congruo l'uso di questo strumento di legge.

STEFANO NANNERINI, *Presidente del collegio dei liquidatori dell'ENCC.* Sono completamente d'accordo con l'onorevole

Viviani e sono a disposizione della Commissione. Non potevo essere io a chiedere di essere ascoltato; dovevo essere chiamato e, quando ciò è accaduto, ho dato immediatamente la mia disponibilità.

Volevo soltanto dire, per quanto riguarda il piano di liquidazione, che la legge prevede prima l'approvazione da parte di cinque ministeri e poi l'esame della Commissione. Non mi tiro certo indietro rispetto ad un confronto in questa sede e sono pronto a relazionare, anche tutti i giorni, sul mio operato.

Onorevole Viviani, non ho superato le competenze previste dal mandato di liquidatore ed ho sempre operato nel rispetto delle medesime per salvaguardare i beni pubblici e l'iniziativa concernente la cassa integrazione. In proposito devo precisare che mentre i precedenti decreti-legge legavano il ricorso a questo strumento all'approvazione del piano di liquidazione, la normativa vigente ha ritenuto opportuno scindere le due problematiche: da una parte il piano di liquidazione e dall'altra la cassa integrazione. Questa scelta « condanna » il lavoratore, chi deve ricorrere alla cassa integrazione ed anche me, perché non mi lega più, anzi mi impone la cassa integrazione senza l'approvazione del piano. Lei mi insegna, infatti, che se una volta la legge prevedeva che il ricorso alla cassa integrazione doveva essere abbinato al piano di liquidazione, oggi questo legame non esiste più e non per mia scelta. Basta leggere il decreto 27 agosto 1994, n. 513, che poneva il legame, e il nuovo decreto, che non lo pone.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO